

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 17 maggio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 192 del 16.05.2011

L'Organismo di garanzia esita richieste per fondi ex Insicem

Convocato e presieduto dall'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Vincenzo Muriana, l'Organismo di garanzia per l'Attuazione dell'Azione Strategica n. 5 del Piano di Utilizzo dei fondi ex Insicem, ha esaminato ed esitato otto pratiche riguardanti l'erogazione della seconda trince dei fondi in oggetto.

“Le otto pratiche visionate dall'Organismo di garanzia, recentemente rinnovato nei suoi componenti - ha spiegato l'assessore Muriana - riguardavano richieste finalizzate all'accesso al fondo di rotazione per la capitalizzazione e ricapitalizzazione delle piccole e medie imprese. Continua così, a pieno regime- conclude Vincenzo Muriana - il lavoro di valutazione delle varie istanze pervenute a seguito del bando a suo tempo pubblicato dalla Provincia, per venire incontro alle esigenze del territorio e delle imprese, utilizzando tante risorse utili a rilanciare l'economia iblea.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 193 del 13.05.11

**Manifestazione di Roma per l'aeroporto di Comiso. Presidio in via XX
Settembre dalle ore 14,30**

In piazza a Roma per strappare la firma al ministro dell'Economia Giulio Tremonti per l'aeroporto di Comiso. Si aspetta il decreto interministeriale necessario per la copertura finanziaria del servizio di assistenza al volo. Per sbloccare l'iter, i sindaci dei 12 comuni della provincia di Ragusa, i presidenti delle province di Ragusa, Catania e Siracusa e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, professionali di categoria e delle associazioni datoriali saranno mercoledì 18 maggio 2011 a partire dalle ore 15 a Roma davanti la sede del ministero dell'Economia per chiedere con forza a Tremonti la firma del decreto che dovrebbe rendere operativo lo scalo di Comiso.

La piattaforma della manifestazione di Roma è cambiata nelle ultime ore. All'origine dal territorio partiva una doppia richiesta riguardante la firma del ministro dell'Economia anche per l'atto relativo al project financing della Ragusa-Catania, oltre che per l'aeroporto di Comiso. Atto che Tremonti ha firmato proprio nei giorni scorsi trasmettendo al Cipe la relativa convenzione per individuare il concessionario dell'opera. La firma di Tremonti per la Ragusa-Catania non farà abbassare la guardia al comitato ristretto presieduto da Franco Antoci che proprio mercoledì 18 maggio a Roma presso la sede dell'Anas incontrerà il dirigente delle procedure del project financing Settimio Nucci.

Oggi il comitato, presenti i componenti Sebastiano Gurrieri, Roberto Sica, Salvo Ingallinera nonché i segretari provinciali di Cisl e Cgil Vincenzo Romeo e Giovanni Avola e il direttore dell'Ance Giuseppe Guglielmino, si è riunito per affrontare le questioni organizzative riguardanti la manifestazione di mercoledì di Roma. Diverse le adesioni che sono giunte al comitato: oltre ai comuni iblei, saranno presenti i sindaci di Francofonte, Licodia Eubea, Vizzini e i rappresentanti provinciali delle organizzazioni sindacali, professionali di categoria e delle associazioni datoriali della provincia di Ragusa, nonché segretari politici, parlamentari e vertici delle istituzioni.

(gm)

PROVINCIA. Ammontano a settecentomila euro

Finanziamento sbloccato In arrivo i fondi ex Insicem

●●● Convocato e presieduto dall'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Vincenzo Muriana, l'Organismo di garanzia per l'Attuazione dell'Azione Strategica 5 del Piano di Utilizzo dei fondi ex Insicem, ha esaminato ed esitato otto pratiche riguardanti l'erogazione della seconda tranche dei fondi in oggetto. Si tratta di una erogazione di circa 700.000 euro. «Le otto pratiche visionate dall'Organismo di garanzia, recentemente rinnovato nei suoi componenti - ha spiegato l'assessore Muriana - riguardava-

no richieste finalizzate all'accesso al fondo di rotazione per la capitalizzazione e ricapitalizzazione delle piccole e medie imprese. Si tratta di otto aziende che facevano parte delle 75 ammesse a finanziamento. Continua così, a pieno regime - conclude Vincenzo Muriana - il lavoro di valutazione delle varie istanze pervenute a seguito del bando a suo tempo pubblicato dalla Provincia, per venire incontro alle esigenze del territorio e delle imprese, utilizzando tante risorse utili a rilanciare l'economia iblea». (G.N.)

FONDI EX INSICEM

Esitate otto pratiche arrivano i soldi

L'ORGANISMO di garanzia per l'attuazione del piano di utilizzo dei fondi ex Insicem ha esaminato ed approvato otto pratiche. Riguardano l'erogazione della seconda tranche dei fondi. Serviranno per la capitalizzazione delle piccole e medie imprese.

Domani nella capitale per avere certezze sulla 514 e su Comiso

Un nuovo viaggio della speranza, con l'auspicio che sia davvero l'ultimo: domani "marcia su Roma" per l'aeroporto di Comiso e per avere certezza sui recenti provvedimenti in favore del raddoppio della Ragusa - Catania. Alle 15 di domani la protesta si trasferisce nella capitale, davanti al ministero dell'Economia. L'obiettivo è "strappare" la firma al ministro dell'Economia Tremonti per l'aeroporto di Comiso. Si aspetta il decreto interministeriale necessario per la copertura finanziaria del servizio di assistenza al volo.

Per sbloccare l'iter, i sindaci dei 12 comuni della provincia di Ragusa, i presidenti delle province di Ragusa, Catania e Siracusa e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, professionali di categoria e delle associazioni datoriali si ritroveranno a Roma per chiedere dunque con forza a Tremonti la firma del decreto che dovrebbe rendere operativo lo scalo di Comiso. La piattaforma della manifestazione di Roma è cambiata nelle ultime ore. All'origine dal territorio partiva una doppia richiesta riguardante la firma del ministro dell'Economia anche per l'atto relativo al project financing della Ragusa-Catania, oltre che per l'aeroporto di Comiso. Atto che Tremonti ha firmato nei giorni scorsi trasmettendo al Cipe la relativa convenzione per individuare il concessionario dell'opera. La firma di Tremonti non farà abbassare la guardia al comitato ristretto presieduto da Franco Antoci (foto) che proprio a Roma all'Anas incontrerà il dirigente delle procedure del project financing Settimio Nucci.

M. B.

VERTICE all'Anas anche per la Ragusa-Catania

Aeroporto di Comiso Sindaci in piazza a Roma

●●● Domani tutti in piazza a Roma per strappare il via libera al ministro dell'Economia Giulio Tremonti per l'aeroporto di Comiso. Si aspetta il decreto interministeriale necessario per la copertura finanziaria del servizio di assistenza al volo. Per sbloccare l'iter, i sindaci dei 12 comuni della provincia, i presidenti delle Province di Ragusa, Catania e Siracusa e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, professionali di categoria e delle associazioni datoriali saranno nella Capitale ed a partire dalle 15 terranno un sit-in davanti la sede del ministero dell'Economia. Un pullman alla volta di Roma partirà oggi alle 17 da Ragusa. La piattaforma della manifestazione è cambia-

ta nelle ultime ore. All'origine dal territorio partiva una doppia richiesta riguardante la firma del ministro dell'Economia anche per l'atto relativo al project financing per il raddoppio della Statale Ragusa-Catania, oltre che per l'aeroporto di Comiso. Atto che Tremonti ha firmato proprio nei giorni scorsi trasmettendo al Cipe la relativa convenzione per individuare il concessionario dell'opera. La firma di Tremonti per la Ragusa-Catania non fa abbassare la guardia al comitato ristretto presieduto da Franco Antoci che domani a Roma presso la sede dell'Anas incontrerà il dirigente delle procedure del project financing Settimio Nucci. (*SM*)

Si chiederà la firma del decreto ed Antoci andrà anche all'Anas per accelerare l'iter del raddoppio

Pronti alla "marcia su Roma" per aprire l'aeroporto

Giorgio Antonelli

Ci saranno non solo i sindaci iblei, ma anche i primi cittadini di Francofonte, Licodia Eubea e Vizzini alla manifestazione che domani si terrà a Roma per "invocare" il decreto del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Si tratta del decreto di finanziamento dei servizi di assistenza al volo ed alla sicurezza, indispensabili per consentire l'apertura dell'aeroporto di Comiso.

Tutto è pronto, dunque, per la "marcia su Roma". Ideata originariamente per sollecitare anche la firma dello stesso Tremonti sulla bozza di convenzione del project-financing per il raddoppio della Ragusa-Catania, dopo l'adempimento di questo atto da

parte del titolare del dicastero dell'Economia, il comitato ristretto per il raddoppio della Ragusa-Catania ha ribadito la necessità di confermare il sit-in di protesta. Un'idea condivisa dagli Stati generali, data l'assoluta rilevanza della rivendicazione dell'intera comunità iblea (e non solo) circa il sollecito "decollo" dello scalo comisano. In via XX settembre, dinanzi al ministero dell'Economia, ci saranno anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e professionali di categoria, gli esponenti delle associazioni datoriali, nonché i segretari politici, i parlamentari regionali ed i vertici di altre istituzioni iblee.

La protesta, peraltro, oltre all'obiettivo di fondo attinente

all'aeroporto di Comiso, vuole mantenere alta l'attenzione sulla procedura del progetto di finanza per l'ammodernamento della Ragusa-Catania. In particolare, dopo l'agognata lieta novella giunta la scorsa settimana, circa la firma dello schema di convenzione da parte di Giluio Tremonti, il presidente della Provincia e vertice del comitato ristretto, Franco Antoci, ha fissato sempre per domani a Roma nella sede dell'Anas, un incontro con il dirigente del project-financing, Settimino Nucci. Ovvio l'intendimento di sollecitare per quanto possibile la chiusura dell'iter che ora prevede, come prima tappa, la formalizzazione della gara per la comparazione delle offerte migliorative, da parte dei due raggruppamenti d'im-

prese che hanno manifestato interesse in tal senso, con quella del general contractor (che avrà anche il diritto d'opzione).

Intanto, a mettere in discussione la fine della "telenovela" attinente al prezioso autografo rilasciato da Tremonti, è il presidente di "Ragusa soprattutto", Pippo Occhipinti, che si chiede, a proposito della firma dello schema di convenzione: «se è vero o non è vero? Questo il dilemma». Occhipinti, insomma, ingenera il dubbio anche sulla nota e le dichiarazioni ufficiali del deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, che, per l'appunto, ha annunciato la firma di Tremonti: «Prima di cantar vittoria - sostiene Occhipinti - è opportuno verificare ufficialmente le carte». ◀

Appuntamento alle 15 davanti la sede del ministero dell'Economia Tutti pronti alla protesta di domani pomeriggio a Roma sul futuro dell'aeroporto di Comiso

Diverse le adesioni che sono giunte al comitato: oltre ai comuni iblei, saranno presenti i sindaci di Francofonte, Licodia Eubea e Vizzini

In piazza a Roma per strappare la firma al ministro dell'Economia Giulio Tremonti per l'aeroporto di Comiso. Si aspetta il decreto interministeriale necessario per la copertura finanziaria del servizio di assistenza al volo. Per sbloccare l'iter, i sindaci dei 12 comuni della provincia di Ragusa, i presidenti delle province di Ragusa, Catania e Siracusa e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, professionali di categoria e delle associazioni datoriali saranno domani, a partire dalle 15, a Roma, davanti la sede del ministero dell'Economia per chiedere con forza a Tremonti la firma del decreto che dovrebbe rendere operativo lo scalo di Comiso.

La piattaforma della manifestazione di Roma è cambiata nelle ultime ore. All'origine dal territorio partiva una doppia richiesta riguardante la firma del ministro dell'Economia anche per l'atto relativo al project financing della Ragusa-Catania, oltre che per l'aeroporto di Comiso. Atto che Tremonti ha firmato proprio nei giorni scorsi trasmettendo al Cipe la relativa convenzione per individuare il concessionario dell'opera. La firma di Tremonti per la Ragusa-Catania non farà abbassare la guardia al comitato ristretto presieduto da Franco Antoci che proprio mercoledì 18 maggio a Roma presso la sede dell'Anas incontrerà il dirigente delle procedure del project financing Settimio Nucci.

Il comitato, presenti i componenti Sebastiano Gurrieri, Roberto Sica, Salvo Ingallinera nonché i segretari provinciali di Cisl e Cgil Vincenzo Romeo e Giovanni Avola e il direttore dell'Ance Giuseppe Guglielmino, si è riunito per affrontare le questioni organizzative riguardanti la manifestazione di mercoledì di Roma. Diverse le adesioni che sono giunte al comitato: oltre ai comuni iblei, saranno presenti i sindaci di Francofonte, Licodia Eubea, Vizzini e i rappresentanti provinciali delle organizzazioni sindacali, professionali di categoria e delle associazioni datoriali della provincia di Ragusa, nonché segretari politici, parlamentari e vertici delle istituzioni.

RAGUSA

Bonificata discarica lungo la statale 115

RAGUSA. "Così come annunciato la scorsa settimana, ieri mattina gli operai della Provincia regionale di Ragusa, hanno bonificato l'area, lungo la statale 115, nel tratto Ragusa-Modica, dove insisteva

una micro discarica abusiva". Lo afferma il presidente della VI Commissione provinciale, Marco Nanì (foto), che, dopo una serie di sopralluoghi, ha avviato di

concerto con l'assessorato al Territorio ed Ambiente, la pulizia dell'area. «Fa parte di un percorso - dice Nanì - che abbiamo intrapreso da tempo come commissione e come assessorato».

Micro discariche a cielo aperto, l'area sulla SS 115 è stata bonificata

“Così come annunciato la scorsa settimana, stamattina gli operai della Provincia Regionale di Ragusa, hanno bonificato l'area, lungo la Statale 115, nel tratto Ragusa-Modica, dove insisteva una micro discarica abusiva.” Lo annuncia il Presidente della VI Commissione Provinciale, Marco Nani, che, dopo una serie di sopralluoghi, ha avviato di concerto con l'assessorato al Territorio ed Ambiente, la pulizia dell'area. “Fa parte di un percorso che abbiamo intrapreso da tempo come commissione e come assessorato – dichiara Nani – che mira alla bonifica di una serie di aree che erano adibite a discariche abusive, risultate essere pericolose per l'ambiente e per la salute dell'uomo.” Un percorso che mi ha visto in prima linea, supportato dall'assessore provinciale al Territorio ed Ambiente, Salvo Mallia, che ringrazio per il suo forte interessamento per questo fenomeno, che rischiava di assumere proporzioni ben più corpose, rispetto al passato.” Con questa fase di pulizia dell'area lungo la Statale 115, si chiude un primo percorso di bonifica. La Provincia continuerà a monitorare tutti quei luoghi considerati a rischio – conclude Marco Nani -, soprattutto in questo periodo, a ridosso dell'estate, dove è risultato essere in aumento questo fenomeno della micro discariche abusive sul nostro territorio.”

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

CASO COPAI MINARDO

Nota dell'Mpa dopo
l'iniziativa di Buscema.
«Ma non si dimentichi
di affrontare e risolvere
i problemi economici»

GIORGIO BUSCEMA

Caso Copai-Minardo: il Movimento per l'autonomia apprezza il recente intervento del sindaco Antonello Buscema sulla vicenda e conferma l'impegno per il risanamento finanziario, sollecitando quasi Amministrazione e resto della coalizione a fare altrettanto. In una nota degli autonomisti, che è del presidente del consiglio comunale, Carmelo Scarso, la lettera aperta alla città di Buscema viene intanto giudicata "non istituzionale". "La vicenda giudiziaria in corso non avrà alcun effetto sul comune cammino amministrativo -si fa rilevare nel documento- sia perché ininfluyente sia perché l'Mpa confida sul fatto che l'onorevole Minardo, di cui conosco in via diretta le doti umane di correttezza ed onestà, saprà dimostrare la sua estraneità e quella della moglie ai fatti contestati. La politica non conosce stasi, ma solo continuità".

In tal senso l'Mpa "assicura al sindaco il proprio impegno consacrato in sede elettorale, epperò gli ricorda e gli rilancia il rispetto rigoroso degli impegni assunti in quella sede, che possono condensarsi soprattutto in quel risanamento finanziario del Comune ad oggi in grave ritardo per troppa indulgenza e non incolpevole condotta amministrativa".

"Tutti -conclude la nota- hanno il dovere di essere adulti e di comportarsi da tali: ciò significa porre in essere comportamenti seri e rispettosi degli impegni assunti e mettere in atto iniziative e decisioni condivise. Il futuro

Fiducia e sostegno con «tiratina d'orecchi»

Apprezzata la lettera del sindaco alla città

appartiene a chi ne pone le basi. Chi è in ritardo incominci a lavorare: l'Mpa ci lavora da sempre".

Ha scritto, tra l'altro, il sindaco Buscema: "Sento il bisogno di rivolgermi a tutti voi per affrontare come membri di una comunità responsabile il turbamento che, prima di tutto per ragioni umane, la nostra città sta vivendo a causa della vicenda giudiziaria che vede coinvolto l'on. Riccardo Minardo. Insieme dobbiamo trovare il modo giusto per capire e per andare oltre il

dubbio e la preoccupazione. Modica ha bisogno di non perdere la fiducia, tutti noi abbiamo bisogno di verità e di chiarezza. La nostra città ha già subito i contraccolpi di vedere pezzi rilevanti della propria classe dirigente messi in discussione, più che da un sano rinnovamento, da vicende giudiziarie che li hanno coinvolti. Oggi, nell'attesa e nell'auspicio che ciascuno possa chiarire quanto gli viene addebitato, questa nuova vicenda deve essere occasione non di disorientamento, ma di maturazione. Nella società e in tutte le forze politiche, in particolare in quelle di maggioranza, i gruppi dirigenti devono assicurare profondo rinnovamento e piena assunzione di responsabilità."

E ancora: "Non è superfluo rimarcare che la vicenda giudiziaria in questione non sfiora in alcun modo Palazzo San Domenico. A differenza che in altre occasioni, non sono coinvolti esponenti del Consiglio e dell'Amministrazione. Questo non è un caso fortuito, né un elemento irrilevante. Vogliamo continuare ad operare preoccupandoci del bene primario della Città, e non con la logica del sospetto o del conflitto. Questo è possibile perché in ognuno degli Assessori della mia Giunta ho massima fiducia, e sulla integrità morale e sulla ineccepibilità dell'azione di ognuno di loro, mi sento sicuro di poter mettere la mano sul fuoco."

"La nostra è una squadra -concludeva il sindaco- e forse non è mai stata così unita come in questo momento, gravati come ci sentiamo dalla responsabilità di dare sicurezza e fiducia, e di continuare a lavorare onorando tutti

Situazione finanziaria tutta da chiarire

gi.bu.) E' ancora tutta da definire nei dettagli la situazione finanziaria del Comune. Si attende che ciò possa avvenire con il bilancio di previsione che è in fase di elaborazione. A parte gli oramai famosi debiti fuori bilancio, che si vanno a poco a poco estinguendo, l'ente di palazzo San Domenico si ritrova ad avere come maggiori creditori pur sempre l'Enel, l'Università di Catania, l'Ato Ambiente e il Comune di Scicli. Si va avanti infine con la riduzione del deficit mediante il pagamento di cifre non esorbitanti a volte lievitata con i decreti ingiuntivi.

insieme il mandato ricevuto dagli elettori".

Ma quello che ha suscitato scalpore è il riferimento alla questione finanziaria che è stato fatto dagli autonomisti e che non tutti hanno giudicato in maniera positiva. Ai più infatti la nota è sembrata più una "tiratina d'orecchi" e, chiaramente, anche uno sprone a velocizzare l'azione amministrativa di palazzo San Domenico che altro. Evidentemente il Caso Copai-Minardo, a prescindere da altre considerazioni, sta comunque incidendo non poco sui rapporti esistenti fra i due schieramenti.

«A Ragusa non scaricheranno»

Il sindaco: «Ripartire i costi del conferimento, la parola all'assemblea dei soci»

MICHELE BARBAGALLO

Sarà pure una questione di lana caprina, ma i Comuni del comprensorio modicano (Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo), alla luce della sentenza espressa da un collegio arbitrale, dichiarano che hanno diritto a scaricare nella discarica di Ragusa, in contrada Cava dei Modicani. Non la pensa così, anzi, la pensa esattamente al contrario, il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale.

La guerra dei rifiuti è dunque nuovamente dietro l'angolo. Tutto nasce dalla risoluzione del lodo arbitrale rispetto alla questione posta dai Comuni di Scicli, Modica, Ispica e Pozzallo che ritengono di avere il diritto a conferire a Ragusa. Questa la tesi a supporto della loro dichiarazione: "Conferire fuori provincia comporta un maggior costo che non può essere caricato solo su Scicli, Modica, Ispica e Pozzallo - dicono i quattro Comuni - il lodo arbitrale, ovvero il pronunciamento del collegio arbitrale nominato dal presidente del Tribunale di Ragusa, ha dato ragione al Comune di Scicli, e agli altri Comuni, nella vicenda che li vedeva opporsi all'Ato Ambiente Ragusa (presidenza Fulvio Manno) e agli altri 8 Comuni della provincia che avevano votato una delibera assembleare che in buona sostanza obbligava i 4 Comuni a conferire i propri rifiuti fuori provincia e a caricarsi interamente i maggiori costi del trasporto e del conferimento".

Il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque, si spinge anche oltre e dice: "Il col-

legio arbitrale ha annullato la delibera impugnata, ha condannato l'Ato al pagamento di 4/5 delle spese procedurali, e il rimborso di 4/5 delle spese legali sostenute da Scicli, Modica, Ispica e Pozzallo. In particolare, nelle motivazioni del pronunciamento, il collegio arbitrale ha evidenziato da un lato il mandato rispetto dei criteri di perequazione (la suddivisione dei costi in parti uguali tra i comuni), prevista dalla vigenti norme e dalle disposizioni statutarie, dall'altro ha rilevato un abuso di maggioranza nella votazione in relazione all'obbligo imposto di conferire i rifiuti fuori provincia. Le conseguenze del lodo dovrebbero determinare l'Ato Ambiente a rivedere le proprie

decisioni, disponendo che i 4 Comuni debbano conferire a Ragusa".

Ma ieri mattina stesso il sindaco Dipasquale, in conferenza stampa, ha dato una visione ben differente: "Ognuno può leggere la sentenza come crede. Ma da nessuna parte c'è scritto che i Comuni del comprensorio modicano potranno venire a scaricare i propri rifiuti all'interno della discarica di Cava dei Modicani nel territorio di Ragusa. Una cosa è certa, a Cava dei Modicani non entra nessuno".

Queste le parole del primo cittadino mentre in mano teneva la sentenza emessa dal collegio arbitrale. Il lodo, che per i Comuni del modicano darebbe a loro ragione anche per il conferimento nella discarica vicina a Ragusa, per il sindaco di Ragusa si limita solo a dire che i costi vanno ripartiti ma non indica alcun criterio di ripartizione. Tema che dunque dovrà essere affrontato in sede di assemblea dei soci. Dipasquale è pronto comunque ad evitare il conferimento degli altri Comuni e aggiunge: "Il lodo dice che le spese devono essere ripartite tra i vari Comuni. Siamo pronti a farlo, purché naturalmente, si considerino anche i costi che il nostro Comune sostiene per il conferimento. Sarebbe del resto paradossale che noi pagassimo i costi che gli altri sostengono e gli altri non pagassero i nostri. Ma confido nell'intelligenza di tutti. Nei Comuni dell'ipparino non sono stupidi, hanno subito capito la questione e con onestà intellettuale hanno convenuto sulle nostre posizioni. Ne parleremo in assemblea dei soci".

Il lodo arbitrale e il nodo mancante

Ato Ambiente. Il presidente Santiapichi: «Da stabilire il criterio per la ripartizione dei costi di conferimento»

Non lascia dubbi la sentenza del collegio arbitrale sul fatto che le spese per il conferimento fuori provincia vanno ripartite tra i vari Comuni. Quanto scritto nella sentenza, però, non consente di stabilire attraverso quali criteri si debba fare questa ripartizione. Questo quanto deciso dal collegio arbitrale: "Il costo di ciascun servizio principale deve essere perequato per tutti gli enti soci appartenenti allo stesso ambito, senza tenere conto della localizzazione degli impianti e di tutta l'organizzazione del servizio, come impone il terzo comma dell'art. 6. La delibera oggetto dell'impugnativa, con cui è deciso che i costi di trasporto e

smaltimento dei rifiuti siano di "stretta competenza dei singoli Comuni conferitori", è stata adottata in modo difforme da tale disposizione dello statuto, dal momento che il maggiore costo derivante dallo smaltimento fuori provincia è stato adossato senza alcuna perequazione in modo esclusivo solo su alcuni Comuni soci".

Il presidente dell'Ato Ambiente, Severino Santiapichi, con assoluta diplomazia, dice che toccherà ai soci stabilire i criteri per ripartire la spesa. "L'Ato Ambiente non si era opposto alla nomina e alla competenza del collegio degli arbitri anche perché il precedente collegio dei liquidatori aveva blocca-

to la delibera con la quale si disciplinava il precedente conferimento - spiega Santiapichi - L'Ato stesso, con il nuovo collegio, aveva già inviato ai singoli soci una terna di proposte alternative per la perequazione tra tutti i soci dei costi sostenuti da alcuni di questi soci per il conferimento fuori provincia. Naturalmente si dovrà pronunciare l'assemblea dei soci anche perché il lodo arbitrale non è sceso nei dettagli e non ha stabilito il criterio con cui si deve procedere alla ripartizione del maggior costo sostenuto. E quindi il collegio investirà presto l'assemblea dei soci".

M.B.

UNIVERSITÀ. Nasce un comitato a difesa del corso del capoluogo. «Chiedere proroga all'Ateneo»

Chiusura di Giurisprudenza, studenti sul piede di guerra

Prima che si avvicini l'inizio del nuovo anno accademico gli studenti vogliono fare il possibile per salvare il salvabile. Appello ai soci ed al Consorzio.

Gianni Nicita

●●● Nasce un Comitato spontaneo degli studenti contro la sempre più certa chiusura della sede di Ragusa della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania, per sostenere le ragioni del decentramento e reclamare un reale impegno in sua difesa da parte delle Istituzioni. Nel corso di una prima assemblea, si è fatto il punto della situazione, alla luce degli incontri tenutisi con il presidente del Consorzio Giovanni Battaglia, il sindaco di Ragusa Nello Dipasquale e il presidente della Provincia Franco Antoci. "Il sindaco Dipasquale - ha informato Alessandro Testone, coordinatore del movimento - ci ha detto di essere disposto a impegnarsi per instaurare contatti con l'Ateneo, allo scopo di evitare la totale chiusura di Giurisprudenza nel capoluogo ibleo". Non mancano, però, le ipoteche su tale prospettiva, e non solo economiche, a cominciare dalla tendenziale diffidenza dell'Università catanese verso i decentramenti, in ragione anche di problemi di carattere amministrativo create dalla Riforma Gelmini. Il nuovo Cda del Consorzio Universitario Ibleo, che dovrebbe rinnovarsi a breve, dovrà riprendere le trattative con l'Università chiedendo una nuova proroga sull'attuazione dell'accor-

do di transazione. Nella riunione, gli studenti hanno pianificato un'azione compatta e decisa per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'emergenza università ed esigere dalle Istituzioni l'impegno dovuto. «Vista la gravità della situazione - commenta il coordinatore Testone - anche solo la proroga di un anno o l'esaurimento sarebbero traguardi più significativi di quello che potrebbero sembrare, tanto più che il numero delle immatricolazioni, malgrado i cattivi presagi degli ultimi anni, si è mantenuto

congruo e ciò potrebbe giustificare, nel medio termine, il raggiungimento di nuovi e più soddisfacenti accordi tra Consorzio e Università».

«Dal conto nostro - rilancia il portavoce Sebastiano Flaminio - come studenti di questo Ateneo e come giovani cittadini di questa terra confidiamo che la disponibilità e l'attenzione sinora dimostrati dagli attori istituzionali si concretizzi al più presto in fatti concreti e altrettanto concrete proposte».

(GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Regione, a urne chiuse il rilancio del Pd "Governo politico col Terzo Polo"

Fabio Granata: sì all'alleanza. Ma Fli resta divisa

MASSIMO LORELLO

DAVANTI alla tv o direttamente nelle città al voto, brindano per i risultati delle elezioni comunali due partiti contrapposti. Da una parte, il Pd che festeggia il successo di Piero Fassino a Torino (nella città della Mole è corso ieri Antonello Cracolici) e l'exploit di Giuliano Pisapia a Milano. Dall'altra, Gianfranco Micciché il quale, con la sua nuova creatura, Forza del Sud, ha debuttato ottenendo risultati lusinghieri in Campania e Calabria. E ora, inevitabilmente, si guarda alla Sicilia e alle ricadute che il responso delle urne potrà generare sugli equilibri politici dell'Isola.

Il Pd è già pronto al pressing nei confronti dei moderati. «Il risultato delle amministrative — osserva il segretario regionale del partito, Giuseppe Lupo — sancisce il fallimento definitivo di Berlusconi. Fallimento che già da tempo si è manifestato in Sicilia. Ai partiti moderati del terzo polo consiglio di allearsi con il centrosinistra perché solo in questo modo potranno rimarcare inequivocabilmente la loro distanza e la loro opposizione al Pdl».

Mano tesa soprattutto a Fli e Udc. Anche nella prospettiva di un'alleanza politica vera e propria da costruire a Palazzo d'Orleans con una nuova squadra di governo. Da Torino dove è corso per complimentarsi con Piero Fassino, eletto sindaco al primo turno, Antonello Cracolici, capogruppo del Pd all'Ars, osserva: «Il verdetto delle urne dimostra che per avere successo dobbiamo cercare alleanze anche con partiti non proprio vicini a noi. Così abbiamo scardinato il centrodestra in Sicilia e su quell'onda lunga Berlusconi e i suoi alleanti sono entrati in crisi anche nel resto del Paese». Insomma, il voto alle comunali d'oltre Stretto spinge il Pd siciliano verso un nuovo patto con gli ex alleati del Pdl.

«Ma spetta al governatore Raffaele Lombardo stabilire se l'attuale giunta tecnica vada sostituita o meno — puntualizza Fabio Granata, dirigente di Futuro e libertà — Quando deciderà di cambiare squadra, il mio partito si riunirà e collegialmente prenderà una decisione, al di là delle posizioni estemporanee di questo o di quel dirigente». Una frenata rispetto alla mano tesa dal segretario del Pd? No, anzi. Granata guarda oltre questa legislatura: «La mia idea è che il Nuovo polo per l'Italia debba allearsi stabilmente e apertamente con il Partito democratico per le prossime elezioni regionali».

Ma dentro Fli esistono altre posizioni. Nino Lo Presti, deputato nazionale finiano come Granata, pone il suo veto personale a possibili alleanze con il Pd: «Non sono d'accordo con eventuali patti elettorali con il Partito democratico. Il voto delle grandi città italiane ha dimostrato che il berlusconismo è al tramonto e si può creare uno spazio ampio tra i due poli nel quale dovrà inserirsi Futuro e libertà. Senza di noi non si può governare». Negli appa-

rentamenti per i ballottaggi le alleanze con il Pd si possono anche fare: «Guarderemo sempre al bene dei cittadini e non al bene dei partiti», promette Lo Presti.

Con il berlusconismo che affonda, c'è un berlusconiano che festeggia. Gianfranco Micciché ha debuttato con la sua nuova creatura, Forza del Sud:

«Il risultato ottenuto in Campania e Calabria è per me motivo di grande emozione. Siamo, numeri alla mano, il secondo partito della coalizione di centrodestra. Essere a Napoli davanti a Fli e Udc è un grande motivo di orgoglio», afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Che, forte di questo risultato, si prepara all'en-

nesima resa dei conti con il Pdl di Sicilia. «Noi di Forza del Sud — chiosa Micciché — abbiamo messo su in appena due mesi una campagna elettorale praticamente senza soldi. E ogni candidato ha pagato i suoi manifesti. Con Noi Sud arriviamo al 9 per cento. Il progetto funziona e va avanti».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Dalla festa sul Duomo alla "sleppa" così Milano tradisce il Cavaliere

Nella culla del berlusconismo un colpo quasi fatale

FILIPPO CECCARELLI

EANCHE figlio, *fioeu*, come il presidente Berlusconi si è più volte orgogliosamente qualificato. In altre parole: da Milano è cominciata la sua corsa, la sua storia e quella del modello culturale e del sistema di potere cui ha dato il suo nome; e a Milano rischia verosimilmente di finire, per ora si apre alla vista solo lo spettacolo di una sconfitta mortificante, domani magari si potrà dire che Milano, oltre che la culla, è stata anche la tomba del berlusconismo.

E' già accaduto del resto con altri due veri capi d'Italia, Mussolini e poi Craxi, da San Sepolcro a Piazzale Loreto, dall'ufficio di piazza Duomo a Mani Pulite: con il Cavaliere si spera solo che il disamore più normalmente si esprima attraverso il voto. Ma quando questo arriva, quando *fa corrà a slepp*, come ieri, di solito è troppo tardi e infatti già da un pezzo questa storia milanese si era spenta, né basta l'ennesimo scudetto del Milan a riaccenderla, né la malinconica preghiera di farsi dedicare lo stadio di San Siro, o almeno un pezzetto.

E come in un film la memoria del distacco vola all'estate scorsa, e illumina un luogo elevato e denso di simboli e forse anche di

Pare lontano quel premio consegnato al premier nel 2010 tra le guglie della cattedrale

presagi. Quando per celebrare Berlusconi si inventarono addirittura un premio, con la consueta umiltà intitolato «Grande Milano», e ritennero di tributarglielo all'aperto, sulle guglie del Duomo, proprio sotto la Madonnina al cui restauro l'illustrissi-

mo e devoto presidente che sette mesi prima era stato colpito al volto dalla statuetta del Duomo di Tartaglia, aveva personalmente devoluto un milione di euro.

C'erano tutti quella sera lassù, per lo più abbronzati e per nulla interessati al concerto di Aznavour con cui s'era detto che Berlusconi avrebbe duettato, e invece niente: «In francese io canto meglio» aveva scherzato il Cavaliere, prima di iniziare una specie di comizio di auto-glorificazione culminato nel caldo invito impartito alla Moratti di raggiungere il palco e lì declamare le parole della «nostra canzone fondante», *O mia bela Madunina*. Lei aveva algidamente eseguito.

Ad ascoltare quella sera c'era

Confalonieri, secondo cui l'ideale motto dell'amico sarebbe, in dialetto, «*Ti esagera*»; c'erano il fratello Paolo ed Ennio Doris, e La Russa, la Gelmini, la Ronzulli e la Brambilla che i fotografi ri-

presero dovutamente dal basso, con reggicalze e gonna «risucchiata verso l'alto come una farfalla in un aspiratore», scrisse *Libero* nella sua cronaca. C'erano anche, *dulces in fundo*, Emilio

Fede e Lele Mora. E don Verzé, che prese la parola per fare un enigmatico discorso, così volgarizzato nelle cronache: «Caro Silvio, il Signore ti ha tirato in testa il Duomo. Ti ha dato un se-

gno. Ricordo che quando sei uscito dal San Raffaele avevi preso l'impegno a essere sempre buono, e ora hai i piedi sul Duomo. Questo è un grande segno».

E' anche possibile che lo fosse, un grande segno, non si discute. Così come non s'intende attribuire la *sleppa* o lo «*slavion*», che sempre secondo l'ottimo Cherubini sarebbe il manrovescio, al fatto che Berlusconi non abbia mantenuto quella promessa di bontà trastullandosi tra igieniste dentali, graziose olgettine e minorenni marocchine. Anche don Verzé, d'altra parte, non è che oggi sia messo proprio tanto bene, almeno sul piano finanziario.

Mail punto che importa, il dato politico, come si diceva un tempo, è che Milano già da allora stava prendendo le distanze dal berlusconismo. Per via della crisi economica, certo, che con il governo c'entra e non c'entra, ma per tante altre ragioni che in estrema sintesi si risolvono nella paura di non trovar più in Berlusconi e nel suo mondo né una luce né un futuro. E, nella voglia di puntare e di riconoscersi, magari più per suggestione che per convinzione, in quella specie di irino alla speranza che Roberto Vecchioni, altro milanese di vaglia, aveva fatto trionfare a Sanremo: che «questa maledetta notte dovrà pur finire».

Certo all'intuito dei cittadini della metropoli le motivazioni del premio «Grande Milano» dovevano destare qualche sospetto: «Statista di rara capacità», di «straordinario carisma», «dotato di eccezionali do-

All'ombra della Madonnina da tempo prendevano le distanze dal Presidentissimo

ti umane e imprenditoriali», che «conduce con responsabilità e lucida consapevolezza» il Paese «per la creazione di una società fondata sull'amore», «con la gente per la gente», eccetera. Anche il *Corriere della Sera* l'aveva definito «un panegirico da tarda latinità».

Ma forse quella prosa nascondeva qualcosa di peggio. Tra bunga bunga e udienze in tribunale, andava in realtà consumandosi una crisi di fiducia che nessuna Expo poteva ricomporre. E vane risuonavano le spiritosaggini che presentando l'evento con la Moratti ammiccava: «Sia chiaro che le hostess le voglio scegliere io, che ho una certa esperienza». Le scegliesse pure, se fa ancora in tempo. In un patetico spot radiofonico, al grado zero della politica e anche del consenso, Berlusconi quasi implorava: «Se mi vuoi bene, scrivi il mio nome sulla scheda». La *sleppa* di Milano suona come la risposta più sonante, ma anche come la più risolutiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pdl: avevamo aspettative diverse E si pensa al dialogo con il terzo polo

Verdini nega però intese ufficiali. Rotondi: riparare al mezzo disastro di Milano

ROMA — Quello che nel Pdl in molti temevano ma che nessuno avrebbe mai ammesso pubblicamente, il fantasma del ballottaggio, si presenta attorno alle 16, con le prime proiezioni di Nicola Piepoli per Tgnorbaza. Ed è una doccia gelata. A Milano è in testa il candidato della sinistra, Giuliano Pisapia, mentre il sindaco uscente Letizia Moratti insegua. Nessuno immaginava che un candidato vendoliano avrebbe potuto conquistare tanti consensi in una città che da decenni non si lascia tentare da avventure politiche. «Il testa a testa o il vantaggio di Pisapia sinceramente non ce lo aspettavamo, pensavamo a un ballottaggio ma con un margine diverso. Non si tratta di delusione ma a Milano avevamo un'altra aspettativa,

mentre dalle altre parti si registra un avanzamento del centrodestra», commenta uno sconosciuto Denis Verdini.

Del resto a fare del test elettorale milanese un referendum su Berlusconi e sul suo governo era stato proprio il Cavaliere. Era stato lui a spendersi in prima persona, a mettersi la faccia (candidandosi al Consiglio comunale) e a farne un test di politica nazionale. Per questo è grande la delusione che si respira nella sede del partito in via dell'Umiltà. Riasume Sandro Bondi, accennando anche a una velata autocritica sui nomi schierati nella campagna elettorale: «Tenendo conto del carattere amministrativo di queste elezioni e soprattutto dei candidati scelti per rappresentare la maggioranza di governo è solo grazie

all'impegno e allo slancio generoso del presidente Berlusconi che è stato possibile ottenere questo risultato che comunque non preconstituisce il risultato finale».

«Poteva andare peggio, ma non c'è solo il risultato di Milano, dobbiamo guardare anche a Bologna e a Napoli», si consola Osvaldo Napoli. E in effetti, come fa notare Gianfranco Rotondi, «lo stop su Milano non corrisponde a quanto è avvenuto nel resto del Paese, dove invece il centrodestra va

Lo sfogo di Bondi

L'ex ministro Bondi: considerando i candidati scelti, il risultato è figlio dell'impegno del premier

bene. Tranne Torino la sinistra che prevale è quella di Vendola, altro che vento del Nord. A Milano c'è Pisapia e a Napoli de Magistris che sbaraglia il candidato del Pd e sfiderà Lettieri del Pdl». Concorda al riguardo Verdini: «La sinistra ha seri problemi in gran parte delle Province, quindi tutta questa euforia non mi pare giustificata».

E ora? «Bisogna vedere se è possibile riparare al mezzo disastro di Milano», osserva ancora Rotondi. Ma come? «Non

Urso e Ronchi

L'appello di Urso e Ronchi a votare ai ballottaggi i candidati del centrodestra piace al partito

devo certo io consigliare a Silvio di ricordare ai milanesi che c'è un comunista a un passo da Palazzo Marino. Pisapia è simpatico ma l'ultima volta che è stato a Montecitorio sedeva nei banchi di Rifondazione comunista». Ecco perché, garantisce Rotondi, «al ballottaggio le cose saranno diverse e i moderati si mobiliteranno».

Sembra di capire, dunque, che il Pdl cercherà di avvicinare e convincere gli elettori moderati e chi al primo turno o è restato a casa o ha scelto il candidato del terzo polo. D'altra parte a incentivare iniziative in quella direzione sono le parole di due futuristi, Andrea Ronchi e Adolfo Urso, pronti a fare votare i propri seguaci chi sta dalla parte opposta alla sinistra.

A questa indicazione si riferisce Maurizio Sacconi quando invita «i liberali e i moderati del terzo Polo a convergere sui candidati alternativi alla sinistra radicale e giustizialista, dando così seguito all'appello di Ronchi e Urso in modo da fare fronte al pericolo costituito proprio dai candidati delle aree più estreme che in molti casi hanno preso il sopravvento sull'intera coalizione di sinistra. Insomma, nessun elettore moderato dovrà restare passivo dinanzi a questa prospettiva». Per Sacconi poi questa può essere l'occasione per avviare «una ricomposizione di tutti coloro che collocano il proprio impegno nel solco dei valori della tradizione». Anche Verdini guarda in quella direzione. Ma, avverte, nessun patto con il terzo Polo. «Gli elettori sono più avanti dei politici. I patti tra partiti non corrispondono al senso degli elettori. Vedremo: in politica però gli elettori sapranno scegliere bene nei ballottaggi».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi furibondo: il Pdl ci ha fatto perdere

L'ira della base su Radio Padania: "Paghiamo l'appoggio alle leggi ad personam"

RODOLFO SALA

MILANO — Via Bellerio, alle dieci di sera non si vede ancora uno straccio di dirigente, nello stanzone al primo piano che la Lega ha attrezzato a uso di cronisti e cameramen. Filtrano solo «l'irritazione e lo stupore» di Umberto Bossi: «Il Pdl ci ha fatto perdere». Sentimenti riferiti da qualche colonnello, che fa la spola tra lo stanzone e l'ufficio del Capo. Lui è di sopra, di commentare pubblicamente il voto non ha alcuna voglia. Malasua delusione va ben oltre i dubbi della vigilia sull'esito di questa tomata amministrativa, che Berlusconi ha voluto politicizzare, e drammatizzare al massimo, mentre la Lega consigliava prudenza. Ed è un silenzio gravido di pericoli per la maggioranza di governo, fatalmente sottoposta ai contraccolpi di un verdetto che un leghista di prima fascia definisce «una rivoluzione». Perché, e questa è la lezione che qui in via Bellerio gli attivisti dicono di aver imparato, «l'alleanza con il Pdl non è più vincente, e per la prima volta toglie qualcosa anche a noi».

Un quarto d'ora dopo le dieci, scendono Roberto Castelli e Roberto Calderoli. A proposito del risultato milanese il primo parla di «anomalia da correggere, la città

Calderoli: anomalia da correggere, ma il governo sia più determinato sulle riforme

non può essere governata dall'estrema sinistra». Il secondo conferma l'impegno della Lega per il ballottaggio («dimentichiamo gli errori, altrimenti si perde»), ma manda un avvertimento a Berlusconi: «Il governo dovrà essere ancora più determinato sul capitolo delle riforme, è su queste che si vincono le elezioni, è a queste che il nostro elettorato è più sensibile». Un leghista varesino traduce così: «Abbiamo mandato giù la m..., adesso per farci restare al governo ci devono dare tutto quello che chiediamo». Le acque sono agitate, tanto che il vicesindaco di Treviso Giancarlo Gentilini arriva a mettere in discussione l'infallibilità del Capo: «Bossi deve prendere coscienza che i tempi stanno cambiando, tanti leghisti mi dicono che non voteranno più Lega». Insomma: «La gente non vuole voli pindarici, non è interessata a opere come lo Stretto sul Ponte di Messina; basta con progetti da fantascienza, Umberto tenga i piedi per terra».

Qualcuno, nell'inquieto sottopartito dei sindaci, quello che negli ultimi mesi ha mostrato di guardare con grande favore alle suggestioni "solitarie" di Bobo Maroni, si spinge oltre. E, protetto dall'anonimato, sbotta: «Il mondo sta cambiando, e noi non ce ne stiamo accorgendo». Sintesi perfetta dei tormenti che agitano la base leghista, ancora una volta amplificati ieri da Radio Padania: «Siamo andati dietro a Berlusconi - si è lamentato un ascoltatore - per fargli le leggi ad personam, e il risultato che perdiamo voti a Milano». Un altro, si chiama Vittorio, fa parte della non ridotta schiera dei leghisti che ammette di essersi divertito con il voto disgiunto: «Ho dato la preferenza alla Lega,

ma non alla Moratti, quella non la voto neppure sotto tortura, perché ha governato male».

Già la Moratti e Milano, la capitale del Nord. È quello il risultato che più allarma i leghisti, al netto di chi, nella base, si compiace della "lezione" impartita a donna Letizia. Magari - lo si è visto ai seggi, lo raccontano frotte di scrutatori, lo ammette perfino il presidente

leghista del consiglio regionale lombardo, Davide Boni - mettendo una croce sul nome di Giuliano Pisapia, l'avversario al quale il sindaco uscente ha fatto un'imboscata mediatica, peraltro basata sul falso, ricevendo in cambio da Bossi e dalla Lega tutta una valanga di rimproveri. Che hanno inevitabilmente coinvolto pure Berlusconi, prontissimo ad avallare,

forse a suggerire, quell'uscita che è costata alla Moratti l'onta del secondo posto.

Il Senatùr è chiuso nella sua stanza dal primo pomeriggio, e con lui, oltre a Calderoli e Castelli, ci sono il capogruppo alla Camera Marco Reguzzoni, il governatore del Piemonte Roberto Cota, Sobbalza quando, alle 15, vede quella prima strisciata degli in-

tentional poll su Milano: ballottaggio sicuro, ma almeno la Moratti è ancora in vantaggio su Pisapia. Poi tutto volge al peggio, sotto la Madonnina, e non vale come grande consolazione l'essere quasi riusciti, con un proprio candidato, a imporre il ballottaggio a Bologna. A Varese, la culla del leghismo, fino a tarda sera il sindaco lombardo Attilio Fontana balla

attorno al 50 per cento, nonostante l'alleanza con il Pdl (sulla quale Maroni nutriva forti dubbi). Ma neppure dove si corre da soli va molto meglio: a Trieste è un disastro, a Gallarate c'è una tripolarizzazione quasi perfetta. Si può sorridere solo a Rho e a Desio, dove la Lega agguanta il ballottaggio. Ma può bastare?

Lega delusa e con gli alleati è alta tensione

Bossi: ora si potrà dire che perdiamo per colpa del Pdl. Accuse di voto disgiunto a Milano. E Boni: innegabile

MILANO — Il risveglio è doloroso. L'ottimismo delle ultime settimane, la parola d'ordine «comunque finisca, sarà un successo», nel quartier generale padano di via Bellerio ieri sembravano roba vecchia già a metà pomeriggio. I dirigenti barricati fino a notte, i musi lunghi dei militanti, le battute acide nei confronti dell'alleato («Se pretendi di andare avanti a testate, finisci che ti fai male»), davano già il segno di una tornata elettorale da dimenticare.

Certo, con il passare delle ore e l'affluire dei dati, i vertici padani tentano di elaborare il lutto. Secondo i calcoli leghisti, il saldo tra amministrazioni vinte e perse è positivo per una ventina di nuove amministrazioni conquistate (incluse quelle in alleanza con il Pdl) con un aumento dei voti del 40% circa: i Comuni a guida leghista persi sarebbero solo Bovolone nel veronese ed Albizzate nel varesotto, mentre Roberto Calderoli ha spiegato che i municipi a trazione padana erano 46 prima delle elezioni e ora sarebbero più di cinquanta. Uno dei titoli che è stato preso in considerazione per la Padania di oggi è «La Lega rafforza le radici».

Eppure, il consolarsi con qualche buon risultato nelle realtà più piccole sembra non convincere nessuno. A partire da Umberto Bossi che, a caldo, avrebbe confidato ai suoi il malumore nei confronti dell'alleato: «Una volta si diceva che il Pdl vince grazie alla Lega. Oggi si può dire che la Lega perde per colpa del Pdl». Frase però smentita da Roberto Calderoli.

I primi dirigenti arrivano nella sala dove bivaccano i giornalisti alle 22.15. Prende la parola Roberto Castelli, che divide l'esito elettorale in due: «Da una parte c'è il voto di Milano, sicuramente non positivo per la coalizione che noi sosteniamo. Dall'altra, c'è il resto della Padania, dove abbiamo aumentato il numero dei sindaci». E aggiunge: «Sarebbe assurdo non valutare il voto di Milano. Che è un voto anomalo: Milano in mano agli estremisti di sinistra non è mai accaduto e dovrà essere oggetto di meditazione in vista del ballottaggio». Mentre Roberto Calderoli ammette: «Non mi aspettavo un risultato così: ma siamo al ballottaggio, non siamo sconfitti». Di Calderoli è però la dichiarazione politicamente più significativa della fase in cui i dati elettorali appaiono

fluttuare: «Il governo ora deve essere ancora più determinato sul capitolo delle riforme».

Resta il fatto che le delusioni, anche per il Carroccio e al di là della coalizione, sono numerose. A partire proprio da Milano. Con il 9,7% (con 707 sezioni su 1.251) la Lega può raccontare (e magari raccontarsi) di aver quasi triplicato il risultato delle ultime comunali. Resta il fatto che, alle ultime re-

gionali, il Carroccio ambrosiano veleggiava oltre il 14%. Anche Bologna non ha dato la risposta sperata. La Lega si ferma intorno al dieci per cento, sostanzialmente il risultato della scorsa tornata. Quando tuttavia non esprimeva il candidato sindaco: il leghista dal volto umano Manes Bernardini non è riuscito a fare la differenza. Certo, a Zocca, il paese di Vasco Rossi, il Carroccio triplica

la sua presenza. Ma l'«Occupiamo l'Emilia» promesso dal segretario Angelo Alessandri sembra ancora lontano. Quanto alla Romagna «indipendentista» dall'Emilia, anche qui i numeri del Carroccio non paiono far gridare al miracolo.

Ma i grattacapi riguardano la stessa roccaforte varesina del movimento. Dove un sindaco certamente di qualità come Attilio Fontana, in alleanza con

il Pdl, ancora a tarda sera non era certo dell'elezione al primo turno. Mentre a notte, Bossi scopre di aver perso la sua scommessa su Gallarate: la presenza semiquotidiana del capo padano non è bastata a Giovanna Bianchi Clerici per conquistare il ballottaggio contro il Pdl. Scommessa invece vinta in altri due comuni che hanno appassionato il leader leghista: a Desio e Rho il Pdl non arriva al ballottaggio. La partita con il Pd, al secondo turno, la giocherà la Lega.

In ogni caso, le tensioni sono dietro l'angolo. Se la Lega se la prende con il Pdl, il Pdl se la prende con il Carroccio: un conflitto nell'area della maggioranza è più una certezza che una possibilità. Per il momento, i berlusconiani accusano la Lega per le troppe schede con la croce su Alberto da Giusano e Pisapia come candidato sindaco. Un voto disgiunto di cui Matteo Salvini non vuole sentir parlare: «È roba da elite». Anche se il presidente del consiglio regionale della Lombardia, Davide Boni, leghista doc, allarga le braccia: «È innegabile che qualcuno della Lega abbia dato un voto disgiunto».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un colpo al premier» Ora Bersani pensa a un'alleanza larga

Anche il segretario «chiama» i centristi

ROMA — «Se i dati fossero questi, stasera ci sarebbe da brindare...», si era lasciato scappare alle quattro del pomeriggio il vicesegretario, Enrico Letta. Il vino per il cin cin democratico lo porta l'ex presidente del Senato, Franco Marini. E alle sette di sera, quando sale in sala stampa, Pier Luigi Bersani tira col suo stile le somme di un risultato che supera le aspettative del Pd: «Vinciamo noi e perdono loro». Preoccupa il testa a testa di Bologna e brucia il sorpasso di Luigi de Magistris a Napoli, eppure Letta esulta per il «grande colpo» e Bersani parla di «inversione di tendenza», una «svolta» che segna un'«incrinatura fortissima» tra Berlusconi e i suoi elettori.

Il segretario si gode il «vento del Nord» che soffia a Milano, Torino, Trieste. Prevede che l'asse Berlusconi-Bossi entrerà in crisi e che, se i ballottaggi rafforzeranno ancora il Pd, le difficoltà del governo si acuiranno fino a «un punto di rottura». La sfida che Berlusconi ha lanciato «suscitando tifoserie e una resa dei conti politica si è rivelata un boomerang», dice Bersani. La cui strategia adesso andrà avanti su due fronti: rilanciare l'ipotesi di governo tecnico e lavorare per

un'alleanza larga con il nuovo Polo. Ma un esecutivo istituzionale senza il via libera di Bossi è una chimera e così il segretario, sia pure provocatoriamente, lo invita a rivedere la sua alleanza con il Cavaliere: «La Lega faccia una riflessione perché si può stare con uno che vince se tu perdi, con uno che perde se tu vinci, ma se lui perde e tu perdi c'è qualcosa che non va».

Un appello al Carroccio e un altro a Fini, Casini e Rutelli. «Il Pd vuole fare da centrocampo a una operazione di ricostruzione — conferma la santa alleanza Bersani —. Il dopo non sarà semplice perché saranno state lesionate alcune mura portanti delle nostre istituzioni». E Vanino Chiti è ancora più esplicito:

«Il terzo polo faccia una scelta chiara per il cambiamento, insieme al centrosinistra». La «straordinaria vicenda milanese», commenta i dati di lista Bersani, dice che ha vinto Pisapia e ha vinto il Pd: 28 per cento e oltre. A Torino l'ex segretario dei Ds ha trascinato i democratici oltre quota 34 per cento,

numeri che al Nazareno non vedevano (su scala nazionale) dai tempi di Veltroni. Bersani si dice «molto soddisfatto». Ma l'espressione non rende lo stato d'animo di un leader che, grazie al «miracolo» di Milano, può mettere il silenziatore alle polemiche interne e puntellare una segreteria fortemente

osteggiata dall'interno. Ma ieri — tranne Rosy Bindi volata in Cina — ai piani alti del Pd c'erano tutti. D'Aiema e Franceschini, Fioroni e Verini, Gentiloni e l'ex segretario Veltroni, che si è speso, fanno sapere i suoi, in «più di quaranta iniziative elettorali». E il congresso? La «verifica»? Walter Verini assicura che la minoranza di Modem non l'ha mai chiesta e lo stesso Veltroni parla di «significativa affermazione dei candidati del centrosinistra», un risultato che «apre grandi spazi per il Pd e la sua sfida riformista».

È il momento dell'unità, l'ora della festa. «Un terremoto, c'è una frana di Berlusconi — volta pagina Paolo Gentiloni —. Al resto penseremo dopo...». Dove quel «dopo» evoca tutti i nodi destinati a venire al pettine. Dalle alleanze al crollo rovinoso della roccaforte di Na-

poli, dove de Magistris lascia al palo il prefetto lanciato da Bersani dopo il fattaccio delle primarie annullate, Mario Morcone. «Non è un bel risultato — riconosce Matteo Orfini, dalemiano in segreteria —. Ma non c'è un clima da resa dei conti». Uniti, per vincere i ballottaggi. Ma dopo, chissà. Marco Follini è preoccupato per la crescita della sinistra radicale. Beppe Fioroni, leader dei «popolari», smentisce pulsioni scissioniste, però fa notare l'exploit a Torino della lista di Giacomo Portas: «Con i suoi moderati prende il 9 per cento, più di terzo polo e Lega. E consente al centrosinistra di fare cappotto al primo turno». Ma il leader del Psi, Riccardo Nencini, esulta: «Da Milano un avviso di sfratto a Berlusconi...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse del leader

La verifica interna è rimandata

1 Il buon esito del primo turno delle Amministrative rafforza la leadership di Bersani: i veltroniani non parlano più di «verifica interna»

Intesa con il terzo polo priorità a Milano

2 Vincere a Milano è diventa ora la priorità: il Pd punta a portare il terzo polo dall'equidistanza all'appoggio a Pisapia

De Magistris a Napoli scelta obbligata

3 A Napoli Bersani sceglie il realismo: il Pd paga il disastro rifiuti e accetta il verdetto delle urne, appoggiando il mai amato de Magistris

Casini: a Milano e Napoli candidati non votabili. Rutelli: una sfida sui programmi

ROMA — E ora? Nei ballottaggi di Milano e Napoli il terzo polo di Casini, Fini e Rutelli può essere decisivo, ma l'indicazione da dare agli elettori imbarazza e richiede cautela. I tre leader hanno pranzato a Montecitorio, ieri, prima dei risultati, poi si sono risentiti nel tardo pomeriggio e hanno elaborato un comunicato che rinvia: «È evidente che senza il terzo polo non si governa, perché la soluzione dei problemi dei cittadini non può essere affidata a coalizioni condizionate da radicalismi ideologici e populistici». Oggi i tre leader incontrano i candidati sindaci e domani dovrebbero ufficializzare la strategia per il voto del 29 maggio. Per il momento si cerca ancora

la strada comune. Dall'Udc di Casini si sottolinea come i quattro candidati rimasti in corsa a Milano e a Napoli — Pisapia, Moratti, Lettieri e De Magistris — sono tutti «invotabili» per i moderati. Ha dichiarato Casini: «Moratti significa il Pdl, non col volto mite di Maurizio Lupi, ma con quello della Santanchè. Pisapia è un vero garantista ma la sua coalizione è del tutto sbilanciata». Il presidente della Camera Fini si è lasciato sfuggire in privato un commento di grande soddisfazione: «Buon risultato, Milano, Napoli...». Pensava soprattutto al risultato cattivo dei candidati di Berlusconi, l'ex alleato ormai feroce rivale. Il vicepresidente di Fli, Bocchino, dice che il parti-

to è «distinto e distante da Moratti e Pisapia». Ma Fabio Granata, deputato «movimentista», spesso ascoltato dal leader, precisa: «Possiamo adesso andarci ad appiattare sul Pdl?».

È Francesco Rutelli ad offrire maggiori dettagli: «I nostri voti non restano in freezer. Lanceremo un guanto di sfida sulle scelte politiche da fare nelle città. I candidati che lo raccoglieranno avranno la nostra fi-

Strategia

Oggi i tre leader incontrano i candidati sindaci: domani dovrebbero ufficializzare la strategia per il 2° turno

ducia. Non escludo che appoggeremo candidati di schieramenti diversi. Non escludo veri e propri appiattamenti».

Certo, se nell'analisi degli esponenti del terzo polo il dato chiave di queste elezioni è la sconfitta di Berlusconi, appare improbabile l'intervento in extremis per salvarlo. Pur con diverse prese di posizione. L'Udc è lontanissima da De Magistris, ma Granata invece sostiene: «Siamo più lontani da Cosentino, sponsor di Lettieri, che da De Magistris». Dentro Fli matura sempre di più il distacco di Urso e Ronchi che scelgono con decisione Moratti e Lettieri, nel nome dello schieramento nel centrodestra. Frattini, Sacconi e Alemanno lo-

dano: «Il centrodestra deve aprire al terzo polo», secondo il sindaco di Roma. «Se Ronchi vuole, può andare via», dice Bocchino in tv.

Il risultato generale maschera delusioni sui dati parziali. «Siamo l'ago della bilancia», afferma Rutelli. Ma le percentuali sono piccole, picchi massimi a Napoli con Fli verso il 4 e Udc verso il 5. La fusione d'intenti non c'è stata e il futuro è incerto. C'è la grande delusione (per Fli) di Latina e la soddisfazione di Rutelli per aver messo comunque un cuneo fra i due poli. L'Api ha il sindaco più giovane d'Italia Salvatore Paradiso, 18 anni: a Bonea, Benevento.

A. Gar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA